

glio in favor dell' uno contra dell' altro? Perchè aggiugnere al dolore dell' offesa ricevuta anche la macchia dell' ingiustizia, che l' ha meritata? Perchè lasciar l' offensore nel credito d' uomo giusto, e col piacere d' aver impunemente offeso altrui, senza il peso di provare, se a torto, o a ragion l' abbia fatto? Noi finqui abbiam dimoſtrato, che chi fa un' azione paleſe; vietata dalle leggi, e determinata ad offendere, è riputato ingiuſto, e delinquente, finchè non pruova il contrario. Adunque all' offensore tocca di provare, che l' avverſario ſuo è ſtato il primo ad uſcir de' termini civili, e l' ha provocato alle percoſſe; e non all' offeſo, il quale, come Reo nell' Eccezione allegata dall' offensore, ſolamente ſi difende colla negativa. E ſe opporranno, che non è probabile, che una perſona ben nata, che una perſona d' onore, abbia offeſo altrui ſenza prima eſſerne provocata con qualche inciviltà, o ingiustizia: noi riſponderemo, che ugualmente può accadere, che il primo a provocare, ſia anche il primo a percuotere; anzi chi è facile a provocare, tale non è meno per l' ordinario ad offendere. Secondariamente non ſ' avvede chi così oppone, che per voler ſalvar l' uno, cioè l' offensore, dalla taccia d' ingiuſto, viene per neceſſità ad incolpar l' altro, cioè l' offeſo, d' ingiustizia? Ma eſſendo coſtoro prima della riſſa tenuti per uomini giuſti, ed onorati, non è egli più di dovere, che ſi preſuma ingiuſto chi ha in faccia del Mondo fatta un' operazione regolarmente giudicata ingiuſta dalle leggi, che colui il quale può ſolamente dubbitarſi, che abbia provocato altrui colla ſua ingiustizia? Non è probabile, dicono eſſi, che l' uno abbia offeſo l' altro ſenza cagione, perchè è uomo onorato, e giuſto. Non è parimente, diciamo noi, probabile, che l' altro ſenza cagione ſia uſcito de' limiti dell' onetà, e civiltà, perchè anch' egli era perſona giuſta, ed onorata. In cotal dubbietà noi ſecondo le leggi laſceremo all' offensore il peso di provar l' Eccezione, cioè ch' egli ſia ſtato prima provocato dall' inciviltà, o inſolenza del ſuo avverſario. Non provandolo, reſterà egli coll' obbligazione di ſcontentare, e compenſar l' offeſa fatta, la quale farà ſenza dubbio creduta ingiuſta ne' giuſti tribunali del Mondo civile. O altro dunque per avviſo noſtro avranno inteſo di dire gli Scrittori mentovati, o noi più ſicuramente dovremo attenerci a queſt' altra opinione, come fondata ſulle leggi comuni, e ſu' i primi principj della diritta Ragione.

9. Solamente ſa di meſtiere oſſervare una regola, che piace a qualche Mediatore più aſſennato, e pratico degli affari umani. Cioè che il diſi da un Cavaliere, ch' egli è ſtato offeſo, merita credenza, perchè egli ciò confeſſando aggrava in qualche parte l' onor ſuo ſenza utile alcuno, a differenza di chi ſi dice creditor di danari, il quale, perchè può ricavar utile da ciò, non ha da meritare credenza uguale. Sicchè a colui che aſſerma d' eſſere ſtato offeſo, e non ne ha fatto peranche riſentimento, non dovrebbe baſtare la negativa pura dell' accuſato, e parrebbe giuſto il riſpondergli con qualche pruova contraria, o pure colla negativa ſforzata; ficcome per lo contrario al preteſo creditore ſicuramente baſta che il ſuppoſto